

La sfida di Marchionne: un nuovo patto sociale

«Basta lotte padroni-operai. Accetto l'invito di Napolitano a trovare una soluzione per Melfi»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

«**N**on mollare». Una voce calca la marcia di volti abbronzati, di magliette madide di sudore, di mani che si spellano e arriva fino a Sergio Marchionne. Il quale sorride e rassicura i supporter, in pratica l'intera platea della kermesse ciellina: sul caso dei tre operai licenziati e reintegrati a Melfi, la Fiat «ha rispettato la legge» ed è «inammissibile difendere la mancanza di rispetto delle regole e gli illeciti che in qualche caso sono arrivati al sabotaggio». L'Ad del gruppo – che ieri a Rimini ha avuto anche un breve incontro con il ministro Alfano – non ha nessuna intenzione di mollare, perché è tempo di «abbandonare un modello che pensa solo a difendere il passato», ma ha detto che intende accogliere

l'invito di Napolitano «a cercare di trovare una soluzione a questo problema e mandare avanti le cose». È ancora irritato per la «gravità delle accuse» che hanno bersagliato la società automobilistica in queste settimane e puntualizza che i diritti dei lavoratori «non sono patrimonio di tre persone». L'uomo che sta rivoluzionando le relazioni sindacali ieri ha proposto «un patto sociale» che superi la lotta padroni-operai. Unica condizione: che sia «condiviso da tutte le organizzazioni sindacali e datoriali, non solo da Fiat, e venga realmente rispettato». Marchionne è pronto a discuterne con Epifani. Anzi, è «totalmente aperto a parlare» con il leader Cgil anche se probabilmente sarà un confronto «chiaro e diretto» come ha detto di voler parlare ieri, «a costo di passare per rude». Lo è stato, a tratti. Sicuramente Marchionne non molla e non solo per il tifo della pattuglia teatina che ha

risalito la riviera adriatica per sostenere l'illustre concittadino, o per l'entusiasmo degli imprenditori della Cdo, che già vedono nel top manager un leader capace di ispirare un cambiamento radicale delle relazioni industriali. Lui, del resto, non si sottrae a descrivere l'accordo di Pomigliano come una svolta irreversibile, quasi un manifesto fondativo: «Non siamo più negli anni '60» è tornato a ripetere ieri, sostenendo che è in atto «la contrapposizione fra due modelli, uno che guarda al futuro e uno che difende il passato». Fiat «ha fatto la propria scelta», di «stare al passo con la realtà» in un «mondo complicato» ed è «l'unica azienda disposta ad investire 20 miliardi in Italia»; eppure, ha lamentato, «questi sforzi non vengono compresi o non vengono apprezzati intenzionalmente». Decisioni come quella di Melfi – ha ammesso – «non

sono popolari» ma «non si può fare finta di niente» ha sottolineato difendendo l'accordo – rigettato dalla sola Fiom – che ha introdotto i 18 turni settimanali (sabato sera compreso), raddoppiati gli straordinari che la società può imporre senza alcuna consultazione preventiva, previste penalizzazioni in caso di assenteismo anormale e una tregua sindacale. «Gli accordi stipulati devono essere applicati – ha ammonito –. Se no, sarà il caos. Non credo sia onesto usare i diritti di pochi per piegare i diritti di molti», ha detto tra gli applausi. «Non è giusto per l'azienda, ma soprattutto non è giusto per gli altri lavoratori», ha aggiunto, ribadendo che la società «ha dato pieno seguito al primo provvedimento della magistratura», che ha ordinato il reintegro dei tre operai licenziati. Il secondo giudizio è atteso per il 6 ottobre: «Ci auguriamo che sia meno condizionato del primo dall'enfasi mediatica» ha concluso l'Ad di Fiat e Chrysler.

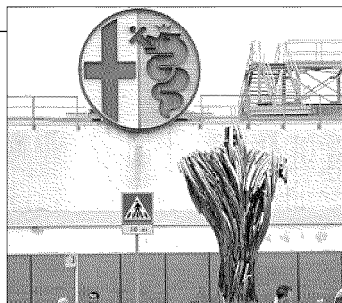
l'intervento

Nella sua lunga e applaudita visita alla kermesse riminese, il numero uno del gruppo automobilistico vuole «mettere fine ad attacchi assurdi e infinite polemiche». E chiede «di abbandonare un modello che pensa solo a difendere il passato». Ma intende anche accogliere l'appello del Colle a «mandare avanti le cose» per quel che riguarda gli operai e il reintegro

L'amministratore delegato della Fiat dal palco del **meeting di Rimini**: «L'Italia ha paura del cambiamento» Il manager è «totalmente aperto a parlare» con il leader Cgil Epifani, anche se probabilmente sarà un confronto «chiaro e diretto»

«Accuse gravi all'azienda: sui reintegri abbiamo rispettato la legge»





gli altri temi

MERCATO

«Alfa Romeo non è in vendita»

C'è una voce che da mesi circola tra i manager dell'auto: Fiat vuole liberarsi del marchio Alfa Romeo, che non si riuscirebbe a inserire nella strategia di Marchionne. E Volkswagen avrebbe già fatto un'offerta. Marchionne ha smentito tutto. «Con Volkswagen non ci sono rapporti» legati a un'operazione di questo tipo, ha detto il manager. A chi insisteva nel chiedere se, più in generale, è vero che Fiat valuta l'ipotesi di vendere l'Alfa l'ad ha risposto seccamente: «No, non la vendo».

RISULTATI

«Possibile rialzo dei target 2010»

Marchionne ha confermato che probabilmente Fiat correggerà al rialzo le sue stime sui risultati 2010. I dati del terzo trimestre stanno andando «abbastanza bene» e quindi al termine di settembre si potranno alzare gli obiettivi, ha spiegato il manager, aggiungendo che quest'anno si è visto «un mercato europeo dell'auto estremamente debole come era naturalmente prevedibile». Per l'ad «al netto degli incentivi del sistema europeo ci voleva una fase per ristabilire una base di crescita».



LO SFOGO

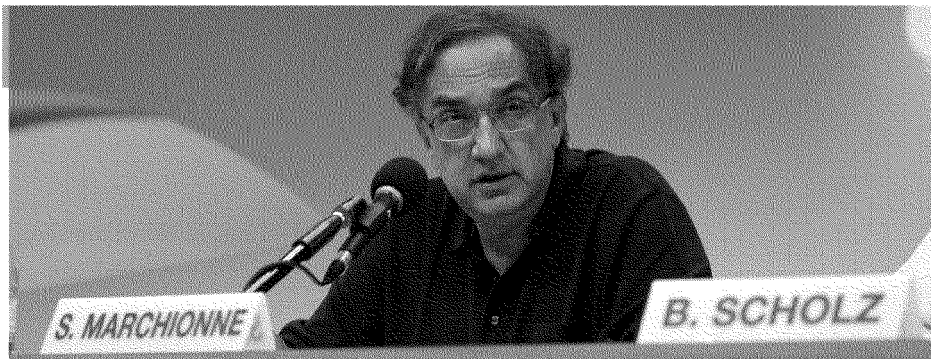
«Siamo apprezzati in tutto il mondo»

Più volte, nel suo discorso al **Meeting di Rimini**, Marchionne ha evidenziato il contrasto tra una Fiat apprezzata all'estero e criticata in patria. «Quello che trovo assurdo è che la Fiat riceva apprezzamento e complimenti ovunque, fuorché in Italia» ha detto il manager, ricordando anche le recenti visite del presidente americano Obama e del suo vice Biden agli stabilimenti di Chrysler: «Entrambi ci hanno fatto i complimenti per il lavoro svolto».

INVESTIMENTI

«Mettiamo venti miliardi per l'Italia»

Il piano Fabbrica Italia è al centro della strategia di Fiat. Marchionne lo ha ripetuto anche a Rimini, ribadendo che sarebbe stato più conveniente produrre all'estero «ma nel limite del possibile riteniamo sia un nostro dovere privilegiare il Paese in cui la Fiat ha le proprie radici». Il progetto da 20 miliardi, dice il manager, serve a intervenire sulle «debolezze di un sistema produttivo per trasformarlo in qualcosa che non abbia sempre bisogno di interventi di emergenza».



L'intervento dell'amministratore delegato del Gruppo Fiat, Sergio Marchionne, al **Meeting di Rimini**. Il manager è stato accolto da un «non mollare» partito dalla platea che ha ripetutamente applaudito il suo «programma» per un nuovo modello di relazioni industriali